

IL RISVEGLIO

Lina era stata affidata alle suore teatine.

In uno di quei conventi antichi, dove tutto è più grande di te, dove i finestroni sono immensi e dai quali si spande tanta luce, ma attraverso i quali non riesci nemmeno a vedere il viso di un passante, perché sembra che gli uomini non vogliono farsi vedere da te.

Eppure tu esisti, ma devi accantonare tutto ciò che è normalità e vivere secondo le 'regole', regole che non fanno parte di te, che non accetti ma alle quali devi sottostare; per una bambina è più assurdo poiché non sono capite, forse perché prima non c'erano.

Ma prima quando? Lei non aveva un prima.

Si svegliò in una camerata, c'era penombra, due file di lettini di metallo gli uni di fronte agli altri arredavano per la maggior parte l'ambiente.

Non sapeva se era giorno o notte, le imposte verdi degli enormi finestroni erano chiuse, comunque non l'avrebbe voluto sapere.

Si percepiva appena il biancore dei muri.

Così sdraiata vedeva che un angolo della stanza era completamente occupato da una tenda candida, che scendeva ondulata a formare tante pieghe irregolari, tenuta da anelli di metallo infilati in un tubo infisso nel muro.

A ridosso della parete di fronte c'era un armadio con i piedi alti, a una sola anta, formata da uno specchio. Ma non c'era luce abbastanza per ispezionare tutta la camerata.

La fanciulla aveva addosso uno strano torpore: non ricordava nulla del suo passato, le veniva incontro un presente che sarebbe stato da allora in poi anche il suo immediato futuro.

Era una suora piccola, sorridente, un sorriso però che nascondeva un non so che di enigmatico, forse falso. Come lo intuì, la bambina non lo sapeva, eppure era una sensazione arcana, lontana, forse già vissuta. Indossava una tunica nera dello stesso colore delle scarpe, in testa aveva una cuffietta bianca che celava i capelli e le orecchie, e un velo nero che aderiva a due ali di stoffa bianca inamidata.

L'incedere era accattivante, aveva in una mano uno sciroppo (o una pozione magica?) che avrebbe permesso a Lina di fare la cacca senza problemi, nell'altra mano una caramella, bella, colorata, anch'essa accattivante che ammiccava: 'tra poco mi avrai, bevi la poz...ops, lo sciroppo'.

Era uno sciroppo bianco, bianchissimo, denso, densissimo, schifoso, schifosissimo, ma subito dopo c'era la caramella dolce, dolcissima. Gliel'aveva lasciata chi le voleva bene, così aveva detto la suora.

Ma non capiva. Per molto tempo non capì.

Si riaddormentò in quella camerata vuota, in penombra, con tanti lettini di metallo, lettini vuoti ben rifatti, tutti uguali.

Dormire era per lei un modo per non affrontare la realtà.

Fu risvegliata da una sensazione di freddo-caldo-bagnato. Capperi, se l'era fatta addosso ancora una volta, per la miseria! Ma ancora una volta rispetto a quando? Lo sciroppo non c'entrava niente. Eppure era una sensazione già vissuta.

Si era fatta pipì a letto, si era rannicchiata sulle coperte asciutte e ne aveva tirato verso di sé un lembo. Non aveva più né caldo né freddo, si riaddormentò.

GIGETTO E LE SORELLE-ANCELLE

Entrò in una dimensione che gli altri chiamavano sogno, ma per lei era una ulteriore vita o dimensione parallela, come le scatole cinesi.

E ancora una volta arrivò Gigetto. Sì, perché ogni volta che si addormentava, lui arrivava.

Era un ragazzo un po' più grande di lei che puntualmente le faceva visita arrivando dal nulla o forse dal cielo, con il suo cavallo bianco e rigorosamente alato.

La sensazione della sua presenza era consueta e nello stesso tempo arcana. Quel ragazzo era con lei da sempre, era l'unica presenza a lei ben nota.

Entrava da una finestra e la invitava, senza parlare, a seguirlo per l'eternità.

Per Lina l'eternità corrispondeva al presente.

Lei si adornava dei monili più belli, dei vestiti più raffinati e le sue sorelle-ancelle più grandi, orgogliose di lei, della sua bellezza, del suo fascino, la prendevano per mano e la davano al suo principe.

Queste tre presenze facevano da tramite tra il mondo della fantasia e quello dei sogni, senza di loro tutto sarebbe stato vano.

La consideravano una predestinata, una fanciulla nata con la camicia che poteva vagare con il suo Gigetto nei luoghi più impensati e meravigliosi, sublimi ed affascinanti: come era fortunata!

Ma dopo l'esperienza, sempre nel sogno, lei non ricordava nulla della fantastica notte passata con il suo cavaliere; allora le sorelle-ancelle la rassicuravano, le raccontavano per filo e per segno, attimo dopo attimo la sua incredibile esperienza:

castelli sfarzosi, principesse e principi che facevano a gara soltanto per incrociare il suo sguardo, conti e contesse che si contendevano il suo affascinante sorriso. Così dicevano.

Lei chiedeva i minimi particolari, voleva ricordare, ma non ci riusciva, aveva bisogno sempre che qualcuno le raccontasse il suo vissuto. Ma non era giusto, erano le sue esperienze! Perché dunque altri dovevano farle il resoconto?

Si svegliò, era ancora quasi buio, infatti la camerata era in parte rischiarata da una nuova fonte di luce che proveniva da un angolo, dalla tenda bianca. Un'ombra supina riempiva quell'angolo, un'ombra stagliava la sua silhouette sullo sfondo.

Quella luce le permise di guardare attorno, e questa volta in maniera più distinta.

I lettini contenevano qualcosa, forse qualcuno, tanti corpicini, tante testoline erano sbocciate al loro interno. Aveva visto, nel buio della camerata, le sue amiche addormentate.

Anche lei si riaddormentò.

Puntuale arrivò Gigetto sul suo cavallo bianco e rigorosamente alato. Le sorrise, le sorelle-ancelle la accompagnarono come di consueto alla finestra e la diedero al suo cavaliere.

Era una notte stellata, ideale per chi viaggia sui cavalli alati.

Il suono di due campane, una piccola ed una grande, la svegliarono festosamente, festosamente per le campane però, perché per lei non c'era nulla da festeggiare, si trovava in un luogo a lei sconosciuto e inoltre non riusciva a ricordare il suo passato.

Ma i bambini anche nella sofferenza riescono ad adattarsi a tutto.

Un andirivieni di voci festose rallegrava la camerata ormai inondata della luce proveniente da quei finestroni troppo grandi per bimbe così piccole: ma emanavano solo luce, la